

UFFICII DIREZIONE e REDAZIONE Via Roma, già Toledo, 79 AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ PIAZZETTA dai Bianchi allo Spirito Santo ABBONAMENTI ANNO L. 3,00 - Semestre L. 1,50

La Propaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi: In cronaca per ogni riga di corpo 7...

Si pubblica ogni settimana CONTO CORRENTE CON LA POSTA

PER VOLERE DEL PAPA E DEL RE

L'impresa improduttiva dei filibustieri: 400 milioni di lire e 100 mila uomini sottratti alle provincie incolte d'Italia - La lue guerrafondaia ed il rincaro dei viveri - La gelosia di mestiere

Prime spese di guerra

La guerra con nemico segnato, che si combatte contro il tiroo inesistente, quanto costerà? I ministri della guerra e della marina non prevedono, spendono, e son largamente provvisti di oro. Il ministro del tesoro non prevede neppure lui e paga. Paga già in ragione di 650 milioni annui la preparazione militare della difesa nazionale, quella difesa che tutto a un tratto si è cambiata in offensiva, in invasione come prevedevano da lunghissimo tempo, e i socialisti non lo credevano; facevano i furbi per facilitare le graduali riforme, che hanno messo il proletariato negli artigli dell'aquila bicipite (ministero della guerra e ministero della marina) e minacciano di riformare il socialismo come mentecatto.

Proviamoci a fare nelle veci del ministero del tesoro, il pover uomo, un piccolo conto. Egli non ci farà una bella figura col contribuente, quando dovrà pagare, e perciò io voglio fare il conto più piccolo che sia possibile.

Le spese di guerra, di qualunque guerra, sono state sempre calcolate presso a poco, perchè si complicano in cento modi per perdite diverse, per distruzioni, consumi straordinari, danni personali, commerciali, agricoli, cessazioni di lucri ecc. Mi atterrò soltanto alle spese militari vive, delle quali so qualche cosa, e qualche cosa è facile di calcolare.

Gli uomini sotto le armi in più di quelli bilanciati sono 85 mila circa e risultano da pubblici manifesti ed avvisi, 15 mila sono della classe 1889 trattenuti alle armi per decreto di Spingardi, 55 mila della classe 1888 chiamati dal re, e 15 mila della marina di 4 classi chiamate per volontà del re.

Il loro costo giornaliero normale è di lire 10 mila circa.

La forza degli uomini mobilitati non la dirò perchè il ministero ci fulminerà, per quanto la stampa abbia già detto e ripeta spesso tanto la forza dei tranvai (con l'n non m) di mare e la loro dislocazione, quanto la forza dell'esercito mobilitato, le sue unità, il corpo d'armata di 2ª divisione con annessi, appendici o pendagli che tutti sanno anche i non militari e i non Barsini.

Spese per una volta tanto
Trasporti, indennità di 70.000 richiamati L. 700.000
Vestiaro idem > 8.000.000
Trasporti per le concentrazioni > 200.000
Trasporti a favore delle varie Navigazioni > 600.000
Acquisto quadrupedi e materiali vari > 3.000.000
Indennità di campagna > 1.100.000
per una sola volta L. 13.600.000

Spesa giornaliera
Spesa ordinaria per la maggior forza L. 100.000
Maggiori assegnati e altre spese per l'esercito mobilitato > 180.000
Maggiori assegnati e altre spese per la marina > 240.000
Carbone e altri materiali per la marina > 20.000
Spesa al giorno L. 540.000

Là! là! 14 milioni per una volta tanto e poi più di un mezzo milione al giorno sono una bella spesa in una guerra contro nessuno!

E le cannonate che costano ciascuna centinaia di lire e che se ne fecero rimbombare tante prima a Prevesa per risvegliare l'Albania e poi a Tripoli, chi può contarle? Chi può valutare il molto rumore per nulla?!

Sylva Viviani

Diffondete La Propaganda

IL NOSTRO OBBIETTIVO

Per diradare qualche losco equivoco

L'opera di critica che il nostro giornale è andato svolgendo contro la inattesa conquista tripolina, non poteva passare inosservata, né essere bene accolta a tutti coloro che dall'avventura guerresca, stanno già ritraendo i maggiori e più lanti vantaggi. I nostri giusti rilievi intorno ai lati turchi oscuri di questo importante e pericoloso momento storico; le nostre accuse, le nostre denunce intese a smascherare e la triste gente che ha saputo, sotto il falso pretesto di un interesse nazionale da difendere, sviluppare ed accreditare nel nostro paese un atteggiamento bellicoso che, fino a qualche mese fa soltanto, nessuno si sognava neppure di possedere; tutto ciò infine che da noi si è compiuto con serena e tranquilla coscienza, per richiamare l'opinione pubblica ad una più giusta ed esatta valutazione dei fatti e degli avvenimenti che oggi si vanno esplicando, ci hanno valso oltre che qualche allegra aggressione, anche il titolo e la qualifica di nemici dei nostri fratelli, di uomini senza cuore, di gente che per le proprie vedute politiche, non esita ad augurare lo sterminio di quegli stessi figli del popolo, di quegli stessi lavoratori che sotto altra veste, si propongono di difendere!

Se dovessimo giudicare queste accuse attraverso il valore che ad esse deriva dagli uomini maggiori che le hanno formulate, dovremmo indubbiamente tenerle nello stesso conto in cui meritano di esser tenute le contumelie che un qualsiasi bandito può indirizzare alle persone che egli aggredisce, e che pure non si vogliono lasciare impunemente derubare. Noi, però, sappiamo benissimo che all'interno delle persone equivocate o interessate in tutti gli affari più iniqui e più loschi, vi è pure un grosso pubblico, il quale mai come oggi è completamente fuorviato nei suoi giudizi e nei suoi apprezzamenti da una stampa prezzolata e facinorosa, la quale non ha altra missione che quella di ingarbugliare e di confondere sempre più l'opinione di questo pubblico medesimo. E perchè la nostra azione, la nostra opera di critici sereni e irremovibili, a questo pubblico appunto non giunga alterata e contraffatta dai biechi sistemi di informazioni di cui si avvalgono coloro che hanno tanto più interesse a nascondere la verità, quanto più la verità stessa è in contrasto sia con la loro missione di giornalisti, sia con la loro coscienza di cittadini, non crediamo inopportuno dire qualche parola, fare qualche affermazione che dimostri quale è il vero obiettivo che noi abbiamo assunto nella nostra opposizione alla conquista tripolina e quali sono le responsabilità che abbiamo inteso rilevare ed esporre alla pubblica discussione.

Si è detto che noi abbiamo espresso dei sentimenti anti-umani, oltre che anti-patriottici, augurando ai soldati italiani una indegna fine. Mettiamo da parte il patriottismo, che, per noi, e non abbiamo proprio bisogno di ripeterlo, è merce anche troppo avariata; ma circa i voti catastrofici, nulla di più falso di quanto ci si è voluto... far dire. Il ricordo di qualche empia aggressione, compiuta contro inermi lavoratori, ha potuto anche essere rievocata nel momento in cui scrivevamo della possibile sorte riservata alla spedizione italiana; nulla però potevano i nostri cuori formulare che riuscisse di ostile, di malefico, di sventura per tutta la grossa schiera di giovani vite proletarie, che va ora in terra straniera a combattere per le ambizioni dinastiche, per interessi di sozzi speculatori, per una causa infine che essa ignora, e per la quale ha dovuto abbandonare la propria casa, la propria famiglia e molti i propri figliuoli.

Si è affermato che la nostra opposizione alla follia guerrafondaia è arrivata fino ad augurare una disfatta alle nostre armi, al nostro esercito, e che abbiamo dimenticato che il popolo turco è ancora troppo a noi inferiore per sentimenti di civiltà e di rispetto al diritto delle genti. Noi invece affermiamo che la nostra azione di uomini non invasati da alcun tenebroso spirito di foja sanguinaria, non poteva non tener conto di tutto ciò che di eccessivo e di esagerato si è andato esponendo intorno a questa bellicosa avventura. La serietà di propositi e la fede nei propri

destini di un popolo non possono certo avere per esponenti né le false apologetiche di idoli di carta pesta, né le ubria-cature pedigrottesche. Certi spietati, certe ammirazioni dovrebbero sembrare inopportuni, più che a noi stessi, a coloro che di talune istituzioni sono i più fermi e tenaci assertori; poichè tutto ciò che tende a volgarizzare, ad immettere ogni manifestazione del sentimento umano, si traduce a danno stesso degli uomini che vogliono tale volgarizzazione e tale immissione.

Circa poi la valutazione da darsi al grado di civiltà o meno del popolo turco, noi crediamo che ogni rilievo non debba andare oltre l'esame del fatto contingente e di attualità. Della barbarie turchesca, esplicitasi, in tutti i tempi, sia con la strage degli armeni, sia con la schiavitù obbroscia incombente sugli albanesi, sia con le offese continue ad ogni forma di vera civiltà e progresso, non certo noi pensiamo di nascondere l'entità ed il significato. Oggi, però, si deve pure tener conto che di fronte ad un governo sopraffattore, violento ed iniquo, un altro governo, ed è il nostro, compie azione di violenza e di sopraffazione. E quando si rifletta che, al pari dei lavoratori italiani, anche i lavoratori turchi saranno le maggiori vittime di questo conflitto inaspettato, apparirà più che logico e coerente il nostro grido di ripulsa e di condanna. Come appariranno puranche più che chiare le vere responsabilità, contro le quali va rivolta ogni nostra critica.

Ecco, così, spiegato un equivoco che intendevamo assolutamente chiarire. Tutti gli eroi da marciapiede, tutti i codardi in veste di occasione da bollenti Achille, tutti gli audaci speculatori, che con la guerra hanno ben altri guadagni realizzati, che non quelli che l'Italia andrà a conquistare con le sue fiamme e speranze colonizzatrici, possono bene gridare il loro anatema contro la nostra opera di uomini e di socialisti.

È il loro mestiere che difendono; oppure è sulla pelle dei soldati partenti, che posano ad eroi; e noi ci saremmo meravigliati se avessero agito diversamente.

Ma, gli altri, coloro che dovranno pure un giorno giudicare l'avventura tripolina, oltre che sotto l'aspetto patriottico, anche per le inevitabili conseguenze che da essa dovranno derivare, riserbino il loro apprezzamento a tempo più opportuno, ed imprimeranno così ad essere più cauti e più riflessivi. Noi, intanto, non possiamo che essere fieri e soddisfatti dell'azione nostra. Aver saputo in una città di settecentomila abitanti, unici e soli, parlare alto e forte, il linguaggio della logica e della persuasione, per dimostrare tutta l'assurdità e l'inopportunità della impresa famosa; aver saputo, anche in questa occasione, tener fede alle più belle idealità nostre, a quelle idealità che non ci hanno giammai fatto intravedere un miglior destino delle umane genti affacciate, nelle guerre e nello esternismo fra i popoli, è cosa che ci ripaga anche delle dimostrazioni aggressive fritte contro di noi; e delle quali possiamo rattristarsi per una sola ragione: perchè esse dimostrano che del cammino si deve ancora percorrere, prima che la città nostra possa dirsi immunizzata contro la malfica suggestione dei più loschi e ripugnanti avventurieri.

Tommaso Bruno

La filantropia delle buone dame

Le buone dame della aristocrazia italiana volevano andare a Tripoli per curare i futuri feriti della guerra contro il turco. Il governo, però, convinto che l'intervento delle buone signore sarebbe riuscito piuttosto inopportuno e ingombrante, se non pericoloso, dal punto di vista della quiete dello spirito di tanta balda gioventù, ha rifiutato il suo assenso. Le buone dame, indubbiamente, saranno dispiaciutissime del divieto opposto alla loro filantropica iniziativa. Noi però non esitiamo a dar loro un opportuno consiglio: Perchè non dedicano i buoni uffici umanitari a tutti gli infelici ammalati ed invalidi, i quali passano i loro giorni in tanti ospizi ed asili di dolore? Anche gli invalidi, buone signore, hanno bisogno di cure, e quante!

La "cordiale intesa" fra l'esercito e la marina

Tripoli è stata occupata dai marinai, quando già il corpo di spedizione, destinato a tale operazione, era pronto a salpare per gli auspici lidi. La causa di questa affrettata — e si è detto pure pericolosa — azione della marina italiana è dipesa, secondo parecchi giornali ufficiali, da alcune ragioni di ordine politico. E sta bene. Noi possiamo anche ammettere che la preoccupazione ed il timore di un possibile veto da parte di qualche potenza, abbiano di un colpo messo a dura prova l'istinto e lo spirito bellicosità del nostro governo, tanto da farlo decidere ad accelerare il compimento della gloriosa conquista. Resta però ancora un altro dubbio. Da parte di altri giornali si è accennato al desiderio dei marinai di far trovare a Tripoli, all'esercito sbarcante, tutte le cose belle e fatte. Così, come per dirsi ai fratelli ultimi arrivati: La bella impresa siamo stati soli a compierla. E voi, voi non meritate alcun alloro... Questo spirito di rivalità, intanto, anche perchè messo a prova, ancora una volta, in una causa e in un momento acuto e pericoloso, non è scevro di significato.

Esso dimostra che, ad onta di tutte le belle parole, di tutta la retorica patriottarda, fra l'esercito e l'armata, la gelosia e l'istinto della sopraffazione e della superiorità di corpo sono sempre latenti. Ma chi può dire quali sorprese, anche dolorose, possono derivare da questa rivalità appunto? Chi può non rilevare questa mancata coesione di indagine e di intesa, fra le due forze militarizzate?

La storia è sempre la gran maestra della vita; ed all'uopo essa insegna a che si dovesse, innanzi tutto, la disfatta di Adua. Allora il Barattero, si mostrò geloso della surrogazione nel comando e anticipò la sua brava, sacrificando, s'intende bene, non la propria eroica persona, ma le migliaia di poveri soldati posti sotto il suo comando. Oggi la stessa fretta ha deciso l'occupazione anticipata di Tripoli, perchè... perchè gli altri trovassero tutto a posto!

È dire che, nella esplicitazione appunto di qualche bel gesto, va quasi sempre ricercata la causa di tanti disastri procurati dagli eterni... irresponsabili!

L'opinione di A. Cipriani

Amilcare Cipriani, l'uomo che già altra volta ebbe ad affrontare, e non con le chiacchiere, la inciviltà dei turchi, e che non scappò innanzi a costoro, esprime così la sua opinione sulla impresa tripolina:

« Se non ci fosse niente da fare in Italia, io potrei anche personalmente disinteressarmi di questa avventura e dire agli altri: andate pure. Ma disgraziatamente non è così. In due terzi d'Italia c'è ancora tanto da fare, poichè la monarchia... non ha fatto niente: essa non ha pensato che ad intascare la lista civile e tutti coloro che la servono l'imitano impunemente. C'è la Calabria, ci sono le Puglie, la Sicilia, Sardegna, ove non c'è né acqua potabile, né strade, né cimiteri, né case abitabili, né igiene, né coltura intensiva; niente; e dove gli abitanti sono abbandonati in balia della superstizione selvaggia, della miseria e dell'ignoranza più assoluta. Queste piaghe profonde il re le conosce. Ebbene, egli ha domandato, per cominciare, un mezzo miliardo per far delle strade, scavare dei pozzi, fabbricare delle case nel deserto e civilizzare dei barbari che non vogliono esserlo ».

Don Trinchese

Ha fatto domanda per andare a Tripoli. Il prete certamente non è rimasto molto soddisfatto della giustizia italiana, che lo condannò a pochi mesi per l'aggressione a Pon, Podrecca e compagni. Egli vorrà tentare nelle arene della Tripolitania un contraddittorio simile a quello di Nola con i sacerdoti di Maometto. Ma questa volta, quantunque Pon, Podrecca è un suo alleato contro il musulmano, siamo sicuri che a Don Trinchese non toccheranno pochi mesi di carcere, ma molte pedate maomettane, che saranno più efficaci.

Così questo preteccio della mala vita nolana imparerà ancora una volta a rispettare la libertà di pensiero.

A Nola il delinquente tentò d'imporre con i mazzieri; a Tripoli tenta d'imporre la sifilide cattolica sotto la protezione dei soldati.

Ubbriacatura generale e follia collettiva

Gesuiti e socialisti. Noi operai non ne raccapziamo niente. A leggere i giornali pare che l'ubriacatura è generale « per la prima impresa collettiva d'Italia » e « per la ricchezza e dignità di nostra gente ». Ci troviamo di fronte ad un caso patologico di follia collettiva!

Ieri a proposito di certe agitazioni piazzuolo studiammo il fenomeno del sovversivismo invertito, oggi è la volta del patriottismo! I gesuiti cianciano d'italianità, a mezzo del Banco di Roma, e, per che si conquistino Tripoli, dimenticano che saranno le truppe dell'usurpatore, di « colui che detiene » che nel nome d'Italia conquisteranno le terre della Tripolitania e della Cirenaica.

E, come i gesuiti, molti socialisti sono entusiasti: De Felice e Podrecca desiderano questa affermazione di forza e d'italianità. Per De Felice si spiega e pare che la spiegazione l'abbia data la Battaglia. Del resto, del deputato siciliano in molte occasioni abbiamo notato la sua rumorosa teatralità: da tempo non lo abbiamo preso più sul serio. La bella pagina che scrisse nei moti siciliani l'ha cancellata varie volte, indegnamente! Il suo berretto frigio e la cascata del rullo politico depose ai piedi di Vittorio all'entrata di Catania.

Guido Podrecca, l'antipapa per antonomasia, il fustigatore del clericalismo, temi mo che abbia perduto il senno, per la sbernia patriottarda. Podrecca, tripolino con o senza restrizione, è un non senso, specialmente se constatiamo, che in questa avventura, il governo è stato spinto per l'abile montatura dell'opinione pubblica fatta dai giornali prezzolati dal Banco di Roma; la Banca gestita ed amministrata dai poveri del clericalismo, con capitale sociale dei gesuiti.

Alcuni sindacalisti.

Non ci è mancata l'adesione dei sindacalisti, di quelli, che furono contro la collaborazione di classe, il socialismo statale, e che si chiamavano un tempo catastrofici ed herveisti, e l'assenso dei sindacalisti è stato fervido entusiastico. Paolo Orano sulla Lupa, Arturo Labriola sul Giornale d'Italia hanno discusso brillantemente, hanno sentenziato favorevolmente!

Del resto, Giorgio Sorel, in Francia, amico ed alleato dei camelots da roi ci ha abituati a questi amori, fra sindacalismo e nazionalismo.

Infatti, Enrico Corradini, diceva: il mio imperialismo ha rapporti d'identità col sindacalismo. Questioni alte, dispute elevate, ardite concezioni filosofiche che noi operai non possiamo comprendere. Alla larga!

Le teorie, le concezioni, le formule, le tendenze, le differenziazioni ci diviserò. I tradimenti, le apostasie, giustificate per il processo psichico della evoluzione (noi diciamo involuzione) del pensiero, hanno prodotto tale uno scetticismo nelle masse che esse sono diventate amorse. Eppure, nella prima ora, quando il socialismo classico, non ancora diviso e suddiviso, compiva la sua opera di educazione e di propaganda rivoluzionaria, quale entusiasmo! Che successo!

Oggi, invece, dobbiamo assistere che si passa impunemente dal più puro Herveismo ad un sindacalismo-imperialista e nazionalista. Si era antipatriottici prima, la patria per gli internazionalisti era il mondo, oggi no, s'inneggia alla rinnovellata primavera, primavera che viene salutata dal rombo del cannone e dal fragor delle armi. Peccato che siamo in autunno, e questi tristi tramonti autunnali ci annunziano, col cafer delle foglie, lo squallore dell'inverno recidivo. Ma prima i rivoluzionari catastrofici ed herveisti non cianciavano di politica estera come i più consumati diplomatici.

Nazionalismo ed avventure

Constatamo: il nazionalismo dei Belloni, del Giulio De Frenzi aveva bisogno d'una attiva propaganda. Dopo le chiacchiere del Congresso di Firenze, nessuno aveva preso sul serio i nuovi redentori della patria, Tripoli, i destini d'Italia, l'affermazione di forza, d'italianità, in Africa, quale migliore argomento da sfruttare, ma scambiare Tripoli per Trieste e Trento, veramente è buffo. Ne convengono i famosi araldi del nazionalismo... tripolino! Il militarismo li colonna d'Erocle del nazionalismo aveva bisogno d'una

rovanche, dopo Liessa, Custozza, Abba Garina, doveva scegliere.

Fra l'Austria e la Turchia, ha preferito questa: tornava comodo ed ha fatto il bel gesto, con successo. A Prevesa Luigi di Savoia ha vinto allungando due o tre tartane tuche. Faravelli ha bombardato Tripoli. Il militarismo ha vinto. Risultiamo: l'Italia per mare ha vinto, la Turchia senza colpo ferire, Tripoli è italiana, pardon dei gesuiti. Oh vinti di Liessa oh morti di Adua, siete stati vendicati!

La mise en scene è stata d'una teatralità rumorosa e d'una coreografia ammirevole.

Quaranta navi da tempo sbuffavano frementi nei loro fianchi, d'acciaio e contro diroccati fochi, indiesi, il cannone italiano ha fatto il gradasso. Il re salutò i partenti. Cinquantamila soldati rapiti alle industrie ai campi, per la conquista delle deserte lande tripoline, furono benedetti dal prete ed acclamati da una folla briaca, mentre le povere mamme, le giovani spose piangevano per la partenza del figlio, del marito, maledicendo bestemmiano, per la fame che, inesorabile, le fa cadere vittime della tubercolosi e del colera!

La confederazione del lavoro e Turati.

Solamente, contro questa ubbriacatura generale sono insorti la confederazione del lavoro e Filippo Turati.

Lo sciopero generale ha avuto un clamoroso insuccesso; ed il rivoluzionamento di Turati, dopo l'esperimento riformista è stato sonoramente fischiatò.

Era logico. L'avventura tripolina è stata possibile per l'appoggio incondizionato dei riformisti a Giolitti e per la loro imprevidenza. Se, nella prima ora, essi avessero concorso con una rigorosa campagna ad illuminare l'opinione pubblica, noi oggi non ci troveremo a studiare ed analizzare questo fenomeno patologico di follia collettiva.

E se essi si fossero mantenuti avvertersari decisi e recisi d'ogni incremento ed aumento delle spese militari, oppositori rigidi e costanti del governo in ogni momento, noi oggi non constateremo con doloroso stupore e sgomento il travimento delle coscienze delle masse, che, disilluse, non hanno più la forza e l'entusiasmo di arginare questo rigurgito di correnti guerrafondaie.

Milioni per le arene e miseria per l'Italia.

Però il rinsavimento dovrà avvenire, casi come questi di follia collettiva non possono eternamente durare.

Vedremo. Dove attingerà i mezzi l'Italia per far fronte a urgenti spese della guerra e della occupazione. Chi darà ad essa i milioni per il mantenimento del corpo d'esercito d'occupazione ed i miliardi per la trasformazione e lo sfruttamento delle lande deserte.

La Calabria, la Basilicata aspettano da cinquant'anni il rimboscamento e la colonizzazione. La Puglia ancora deve avere l'acqua, le sponde marittime estetiche non sono state risanate. Il caro dei viveri e delle stagioni premono, insopportabile per la miseria del popolo.

L'industria ed il commercio, languono per il colera che ancora serpeggia.

L'inverno è alle porte e la disoccupazione si fa sentire. La rendita è scesa lo sconto è aumentato, come pure il cambio. Solamente le azioni del Banco Roma sono salite di diversi punti. Se i sacrifici di milioni e di sangue fatti per l'Abissinia ed il Benadir si fossero spesi per lo sviluppo economico, e morale delle nostre terre, certamente oggi non avremmo a maledire un'Italia di pezzenti e di colerosi, e l'episodio di Verdicario nel 1911 non lo avremmo registrato.

Ma a che contano queste semplici constatazioni. L'Italia consapevolmente ed inconsapevolmente è contro l'Europa tutta. Consoliamocene.

Essa, dicono, rompe il cerchio di ferro dell'egemonia con cui le eterne rivali, la Germania e l'Inghilterra, stringono le nazioni minori. Noi non ci crediamo. Nella partita di foot-ball che da anni giocano gli inglesi ed i tedeschi, noi presentiamo la palla di gomma e qualunque sia l'esito noi solamente ne risentiamo i colpi e le ammaccature.

E. Santoro